

ANDREA SAVIO

ACCORPAMENTI TERRITORIALI NELL'ALTO VICENTINO:
IL CASO MOLINA.
GRANI E VILLANI A MARANO VICENTINO
TRA I SECOLI XVIII E XIX

In ricordo di Terenzio Sartore, storico ed etnografo della Val Leogra

«Ogni cosa ha il suo tempo,
e c'è il momento per ogni cosa:
tempo per nascere e tempo per morire,
tempo di piantare e tempo di svellere
ciò che è stato piantato»

Ecclesiaste, 3, 1-2

Il presente saggio si struttura in due momenti, indipendenti tra loro, ma che si integrano a vicenda. Nel primo si segnala la riscoperta del territorio di Molina sotto la potestà maranese, mentre nel secondo si intende dare – grazie a inediti documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Venezia – un assaggio della produzione cerealicola di Marano.

Il periodo preso in considerazione va dal 1780 al 1810, anni finora poco studiati anche per la scarsa documentazione d'archivio.

Si è voluto offrire una ricostruzione attenta soprattutto alla vita quotidiana della comunità, stabilendo uno stretto rapporto tra i prodotti della terra e gli aspetti sociali.

Nella parte conclusiva del saggio, questo raffronto si precisa in una breve analisi sulla conduzione di fondi agricoli e sulle rivolte rurali, spesso cagionate da crisi cicliche o da grandi mutamenti politici.

I

Storia dei primi accorpamenti territoriali nell'Alto Vicentino: il caso Molina.

Premessa

Non poche sono le Molina ancora esistenti, ma nel passato le contrade con questo nome erano alquanto numerose. Il termine “molina” deriva naturalmente da “mulino”, uno dei primi “laboratori” della storia, testimoniato nel nostro territorio già da documenti duecenteschi. Col tempo attorno all’edificio del mulino è cresciuto un paese o un quartiere di città; talora, invece, è rimasto un semplice edificio con va-

rie destinazioni d'uso. Nel Triveneto sono rimasti con questo nome solo i centri di Molina di Malo (Vi), le trentine Molina di Ledro e di Fiemme, una Molina di Fumane in Valpolicella (Vr); poche anche le "molina" nella penisola.

Tutte sono accomunate dal loro antico passato di triturazione, ma due, in particolare, presentano aspetti similari: la vicentina e la veronese. Entrambe infatti sorgono adiacenti ad un Comune di Marano, su un territorio ricco di acque e confinanti con contrade intitolate a San Rocco e a San Pietro. Siffatte attestazioni, tuttavia, sono forse semplici combinazioni geografiche.

Nell'affrontare lo studio della Molina vicentina sotto la potestà maranese, intendo rispondere a due quesiti: "fino a quando Molina è stata maranese"; "per quale motivo ora appartiene al Comune di Malo".

1.1. Gli abitanti di Molina di Marano (fino al 1807) sotto il Vicariato di Schio.

Ultimi decenni del Settecento. Mentre in Francia si prepara e scopia la rivoluzione del 1789, nel territorio vicentino un religioso di Sarcedo chiamato Gaetano Girolamo Maccà peregrina di paese in paese, o meglio di archivio in archivio. Stende appunti per scrivere quella che doveva essere la prima opera riguardante la storia della provincia. Gaetano, il cui nome da laico era Antonio, osserva le chiese, gli oratori e i luoghi civili del territorio; non si aspetta che di lì a poco giunga Napoleone a cambiare la storia e la fisionomia dei luoghi.

Nel 1812, dopo epocali eventi, il frate francescano pubblica a più puntate la *Storia del territorio vicentino*. La descrizione inizia osservando che «la villa della Molina contrada di Marano giace tutta in piano»¹, e continua annotando che la «contrada adunque non forma Comune da sé; ma quella porzione, che chiamasi contrada di Marano forma Comune colla villa di Marano»². Storici locali, come il cappellano di Molina don Luigi Dalla Fiore a metà del secolo scorso³, o come Mantese⁴ hanno dato visioni discordanti di queste frasi.

Le loro interpretazioni sono state imprecise e l'ipotesi d'origine della potestà maranese ha continuato a tramandarsi nell'oralità, e non mancano neppure divertenti leggende, ricordate dagli anziani, come quel-

¹ Gaetano MACCÀ, *Storia del territorio vicentino. Tomo XI. Parte seconda che contiene la storia delle ville soggette al Vicariato di Schio*, Caldognò 1814, pp. 121-154.

² *Ivi*, p. 150.

³ Luigi DALLA FIORE, *La parrocchia di Molina*, Vicenza 1948, p. 13.

⁴ Giovanni MANTESE, *Molina di Malo. 1476-1976*, Vicenza 1976.

la che a metà Ottocento i sindaci di Marano e di Malo avevano deciso di giocarsi a carte la frazione: il sindaco di Marano, perdendo, l'aveva ceduta al Comune di Malo.

In realtà, vi erano due Moline: una a nord dell'attuale strada Thiene - Malo facente parte del Comune di Marano e quindi del Vicariato di Schio; e un'altra a sud appartenente alla Comunità e al Vicariato di Malo (come evidenziato in mappa: ill. 1). Durante il dominio veneziano ogni Comune della Val Leogra era organizzato in due diversi e complementari poli gestionali: il Comune e il Vicariato. Nei secoli il Comune non ha subito grandi trasformazioni, lasciando pressoché inalterate le sue funzioni fino ad oggi. Il Vicariato era una circoscrizione amministrativa, ora scomparsa, che comprendeva paesi limitrofi e che facevano capo ad un centro abitato più popoloso, il quale esercitava particolari competenze in ambito soprattutto giuridico.

I Vicariati⁵ della zona erano, oltre a Schio, Thiene, Malo, anche Valdagno e Arzignano. Il Vicariato di Schio, leggermente più esteso di quello thienese, aveva una struttura "mini provinciale" ed era costituito da diciassette Comunità: dalla montana Posina alle varie contrade di Monpiano e Busati, fino ai centri di pianura quali San Vito e Marano⁶.

Dai registri delle popolazioni di fine Settecento Molina apparteneva alla realtà vicariale scledense. Nelle *Anagrafi Venete*, primitivi censimenti, tra il 1766 e il 1775 la popolazione della frazione era attestata sulle 270 persone⁷, mentre secondo la parrocchia della medesima nello stesso periodo⁸ risultano 338. Circa cinquanta persone appartenenti alla parrocchia di Santa Maria della Molina, provenivano da altri territori comunali anzitutto da Malo. La giurisdizione politica non coincideva con quella religiosa⁹. Gli abitanti appartenevano alla parte maranese, perché le strutture abitative erano più dense nella zona di Marano,

⁵ Emilio FRANZINA, *Vicenza. Storia di una città (1404-1866)*, Vicenza 1980, pp. 303-304.

⁶ Il Vicariato era costituito da Schio (con Leguzzano), Arsiero, Caltrano, Cogollo, Posina (con Fusine), Cavallaro e Laghi, Magrè, Monte Magrè, Marano (con Molina), Piovene, S. Vito, Torrebelvicino (con Pieve ed Enna), Tonezza, Val dei Signori e dei Conti, Vello (con Seghe), Laste Basse, contrade di Monpiano, Posta e Tamburini e contrada Busati.

⁷ Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Anagrafi Venete in Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico*, 1766. Le *Anagrafi* non mancano di errori, in particolare quella del 1766 (indicata anche con l'anno 1768). Biblioteca Nazionale Marciana (BNM) *Anagrafi Venete*, 1771 e 1776.

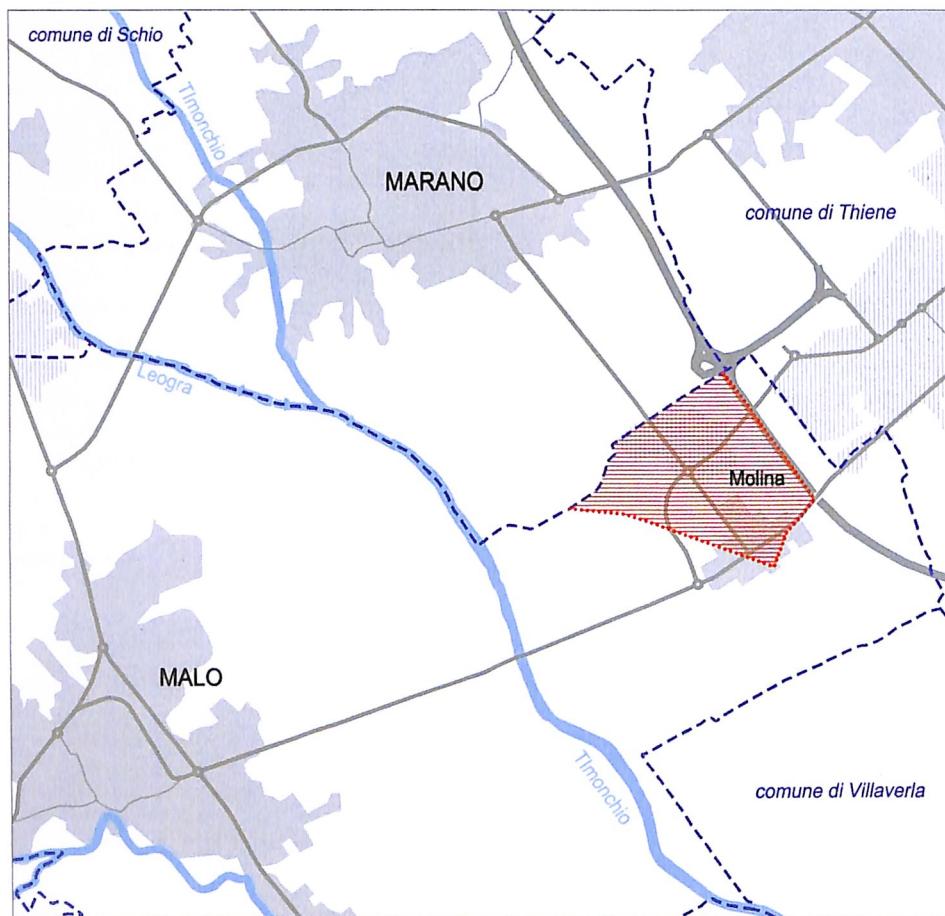
⁸ Archivio Curia Vescovile Vicenza (ACVVi), *Stato delle Chiese*, busta Molina. Relazione del rettore don Antonio Cavedoni del 28 febbraio 1768.

⁹ Nell'Archivio Storico Antico del Comune di Malo (ACMalo) si trovano sumti di atti di morte (nome, cognome, giorno del decesso e località del defunto) tra cui quelli di alcune persone della *Molina maladense* che facevano parte della parrocchia di Santa Maria di Molina (b. 1810, fasc. 2, mese febbraio).

mentre nella parte di Malo esse erano, fino a quel momento, sporadiche.

Nel 1797 Napoleone determinerà la caduta della Veneta Repubblica. Il regime “popolare” che ne seguì fu caratterizzato da ripetute invasioni (1797 - 1805) da parte dell'esercito austriaco e francese. Nel 1805, nel periodo di transizione, si arriverà al Regno Italico, che durerà poco meno di otto anni.

L'assetto amministrativo fu perseguito in modo quasi ossessivo dai



III. 1. Mappa ricavata dal *Catasto Napoleonico* (ASV) e da una ulteriore ricostruzione effettuata nel 1811 (ASVi, *Rotolo Molina 1811*). La griglia a righe parallele rosse segnala la Molina appartenente al Comune di Marano fino al 1810. Le linee tratteggiate indicano gli attuali confini comunali.

francesi, che ritenevano che una migliore organizzazione territoriale¹⁰ rispondesse meglio alle esigenze socio-economiche. Intendevano creare nuove circoscrizioni distruggendo l'antica ripartizione dei Vicariati e riformando anche, di conseguenza, l'assetto comunale. Il nuovo sistema «era imperniato su una rigida scala gerarchica di amministratori: prefetto, vice-prefetto, cancelliere del censo, podestà (nei comuni di 1^a e 2^a classe) o sindaco (nei comuni di 3^a classe), cui faceva da contrappunto una corrispettiva gerarchia nell'articolazione del territorio: dipartimento, distretto, cantone, comune (di 1^a, 2^a e 3^a classe¹¹)»¹².

Il vice-prefetto era il delegato per l'amministrazione dei distretti e aveva il compito di presenziare ai consigli comunali di 1^a e 2^a classe. Questa carica fu istituita nell'aprile¹³ del 1807 dopo che, nel marzo dello stesso anno, erano state create le suddivisioni in forma provvisoria dei territori¹⁴.

1.2. Molina di Marano (1807-1810) nel distretto di Thiene.

Il decreto reale del 14 luglio 1807 dà facoltà (art. 1) «ove le circostanze lo permettano» all'«aggregazione e concentrazione de' comuni di seconda e terza classe distante ancora dal loro maximum di popolazione¹⁵» (il maximum determina alcune differenze nei doveri e nei privilegi) ma la stessa legge (art. 2) stabilisce che «l'eventuale aumento o

¹⁰ Livio ANTONIELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna 1983, pp. 301-307.

¹¹ I comuni si differenziavano essenzialmente per numero di abitanti: 1^a classe, la cui popolazione eccede i 10.000 abitanti, la 2^a la cui popolazione eccede i 3.000 abitanti e la 3^a classe se gli abitanti sono meno di 3.000. Paolo SNICHELOTTO, *Monte Magrè nella storia. Terra, uomini, istituzioni*. Monte Magrè (Schio) 2004, p. 150, scrive che «hanno un Consiglio comunale rispettivamente di 40, 30 o 15 componenti. Vengono convocati ordinariamente due volte l'anno, per il consuntivo (gennaio o febbraio), per la nomina degli amministratori e il bilancio preventivo (settembre, ottobre). In quelli di prima classe vi è un podestà e quattro savi, negli altri un sindaco e due anziani. I savi, cioè il sindaco e gli anziani, rimangono in carica un anno e sono indefinitamente rieleggibili».

¹² Piero SCARPA, *Archivi delle vice-prefture di Chioggia (1807-1816) e di San Donà (poi di Portogruaro) (1808-1816)*, Venezia 1987, pp. 20-32.

¹³ Piero SCARPA, *Il dipartimento del Bacchiglione (Vicenza): Prefettura e Vice-Prefture napoleoniche in Il Vicentino tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. 1797-1813*, Catalogo della mostra, a cura di Renato ZIRONDA, Vicenza 1989, pp. 113-116.

¹⁴ ASVG, Prefettura dell'Adriatico, *Ragioneria*, b. 30, all. al n. prot. 4627, decreto (copia autentica), 10 marzo 1807. Oltre che alla Magistratura dell'Adriatico questo decreto era stato inviato a tutte le Prefetture del Regno e quindi a quella del Bacchiglione, cui il Vicentino apparteneva, articolato nei Distretti: I Vicenza, II Lonigo, III Schio e IV Asiago. La nascita del Dipartimento del Bacchiglione si fa risalire al 29 aprile 1806: Biblioteca Civica Schio (BCS), *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, par. I. 1 gennaio – 30 aprile 1806, pp. 388-391.

¹⁵ ACMalo, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, p. II, 1 luglio – 30 settembre 1807, pp. 372-373.

decremento dei rispettivi maximum di 3.000, e 10.000 non dà diritto ad un comun di passare da una classe all'altra. L'aumento fino al 10 per cento è considerato come eventuale». Questa norma non sarà attuata subito, ma darà avvio a proposte di aggregazioni di più comunità come quella individuata da Paolo Snichelotto per Schio. Il documento fu redatto non da un semplice ufficiale, ma dall'erudito della zona, Pietro Maraschin¹⁶. Tra le notizie che emergono da questa proposta (vedi mappa degli accorpamenti), le più interessanti riguardano il Comune di Schio aggregato a Magrè e Monte Magrè e il Comune del Tretto citato per la prima volta nella zona di influenza scledense, mentre prima apparteneva al Vicariato di Thiene. Dall'altra parte Marano non aderiva più alla realtà scledense.

Il successivo decreto reale del 22 dicembre finalmente tracciava la «dipartimentazione de' paesi veneti di nuova aggregazione», portando ad aumentare il numero dei distretti e a sancire una prima definizione dei comuni in sette dipartimenti¹⁷. Il decreto stabiliva che le Comunità di Piovene, Calatrano, Cogollo e Marano dovessero far parte, per la prima volta, del cantone II di Thiene. Questa decisione può essere stata presa a causa della vicinanza di queste popolazioni al mercato thiense; l'ipotesi è suffragata dalle statistiche relative all'affluenza dei forestieri al mercato di Thiene, redatte dagli Austriaci nel secondo decennio dell'Ottocento. Schio era ancora il centro più importante¹⁸, a capo distretto dei tre Cantoni di cui era composto, cioè Schio medesimo, Thiene e il piccolo Cantone di Malo con appena 8500 abitanti.

Un'altra prova dell'organizzazione territoriale dell'epoca è attestata grazie ad uno dei pochissimi documenti dell'anno 1808 rimasti¹⁹ nell'Archivio storico del Comune di Marano. L'intestazione del docu-

¹⁶ BCS, *Archivio Alessandro Rossi* (AAR), b. 48/10 pubblicata in SNICHELOTTO, *Monte Magrè ...*, p. 152.

¹⁷ ACMalo, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, par. III, 1 ottobre–31 dicembre 1807, pp. 1401–1448 e per lo Scledense 1407, decreto n. 261. I sette Dipartimenti erano: Adriatico, Bacchiglione (cioè quello di Vicenza), Brenta, Istria, Passariano, Piave e Tagliamento.

¹⁸ Alfredo VIGGIANO, *Le strutture: società e amministrazione nell'età napoleonica*, in Castelgomberto. *Storia di una comunità rurale dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di Sergio ZAMPERETTI, Vicenza 1999. A p. 455 rileva attraverso documenti dell'ASMilano l'irruzione di Thiene per l'assoggettamento al Comune rivale di Schio. Schio era diventata capoluogo di Distretto e quindi ad essa era dipendente per la prima volta Thiene.

¹⁹ Archivio storico antico Comune di Marano (ACMarano), b. *Prima*. I documenti sono pochi e disordinati a causa della sommossa del 1809, di un incendio e per l'incuria di alcune persone di Marano nel corso del Novecento. Alcuni pochi indizi-documenti che rimandano al Comune di Marano e al Cantone di Thiene sono conservati nell'Archivio Parrocchiale di Molina (APMolina), scatola *Quartesi, decime*. A breve sarà inventariato completamente.

mento, che è il verbale di un Consiglio comunale, inizia con «Regno d'Italia, Dipartimento del Bacchiglione, Distretto II di Schio, Cantone II di Thiene, Comune di Maran» e poi segue con i nomi del *sindico* dell'epoca Giacomo Eberle, dei due anziani cioè Valentin Cavedon e Antonio Ciscato²⁰.

Un altro documento del 1808 è un consuntivo comunale (libro spe-sa)²¹ che mostra i legami della chiesa parrocchiale di Molina con il Comune di Marano dopo la caduta della Repubblica Veneta: il Comune pagava un canone annuo di 47 lire e 59 centesimi agli «abitanti di Molina»²² (ill. 1).

I documenti, tuttavia, sono troppo pochi, e quindi scarsamente utili per tentare di ricostruire i legami tra la contrada e il suo Comune.

1.3. Un accorpamento territoriale inedito: Molina di Malo, 28 settembre 1810.

Da Milano, capitale del Regno, non giunsero che segnali di attesa per le nuove compartimentazioni; solo con l'aggregazione territoriale²³ del 28 settembre 1810, in vigore dal 1° gennaio 1811, si arrivò a Molina di Malo. In questo regio decreto²⁴ la frazione risultava avere 360 abitanti, quasi gli stessi che frequentavano la chiesa²⁵ parrocchiale (356). Per la prima volta la Molina religiosa corrispondeva circa a quella politica (ill. 2).

Non sembra che l'esigenza dell'unione di Molina a Malo possa esser stata espressa dalle popolazioni. È probabile che sia stata una protezione del Comune di Malo per non perdere il primato della seconda classe: i suoi abitanti erano appena sopra quota 3.000 (numero limite per

²⁰ Tra i dodici consiglieri, che mostrano il gruppo dirigente dell'epoca, risaltano i nomi dei conti Lelio Piovene, Antonio Capra e Gaetano Piovene mentre tra i proprietari terrieri vi sono Pietro Fioretti e Pietro Galdioli possessore pure di un mulino.

²¹ ACMarano, b. *Prima*, Foglio *Passività*.

²² ACMarano, b. *Prima*. Foglio *Passività*. «Il decreto del fu Austriaco Governo 22 marzo 1805 N° 5573/550 approvò la transazione 30 novembre 1804 seguita tra la Comune, ed il signor Gio: Batta Orazio Porto partecipato li primo aprile 1803».

²³ ACMalo, b. 1810, *Censo* (ora anche in BCS in fotocopie) . Il decreto non compare pubblicato nel «Bollettino delle leggi del Regno d'Italia», ma è conservato isolatamente in qualche Archivio della Prefettura come quella dell'Adriatico, ed è stato mandato solo in alcuni Archivi Comunali come quello di Malo. A Malo lo si ritrova a causa dei cambiamenti territoriali subiti in base al suddetto.

²⁴ *Ivi*, p. 6.

²⁵ ACVVi, *Stato delle Chiese*, b. *Molina*, *Relazione del rettore don Gaetano Pietribiasi*, 1 aprile 1810.

Periodo Veneziano (fino al 1797) ma le medesime istituzioni rimangono fino al 1807	Progetto di concentrazione dei Comuni come da Decreto 14 luglio 1807	22 dicembre 1807 Dipartimento sulla divisione dei nuovi dipartimenti ex veneti	28 settembre 1810 Compartimento territoriale delle Province Venete dal 1 gennaio 1811 (inedito)	1813 Compartimento territoriale del dipartimento del Bacchiglione (inedito)
Territorio vicentino	Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio	Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio	Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio	Dipartimento del Bacchiglione Distretto II di Schio
Vicariato di Schio Schio con Leguzzano, Arsiero, Calatrano, Cogollo, Posina con Fusine, Cavallaro e Laghi, Magrè, Monte di Magrè, Marano con Molina, Piovene, S.Vito, Torrebelvicino con Pieve ed Enna, Tonezza, Val dei Signori e dei Conti, Vello con Seghe, Laste Basse, Contrada di Monpiano, Posta, Tamburini, Contrada Busati.	Cantone I. Schio <i>Schio con Magrè e Monte Magrè, San Vito, Torrebelvicino con Enna, Pieve e S. Orso, Valli de' Signori e Conti, Posina e Fusine con Cavallaro e Laghi, Laste Basse, Tonezza con Forni, Arsiero, Vello con Seghe e Meda, Tretto.</i>	Cantone I. Schio Schio, Magrè, Monte di Magrè, Pieve, S.Vito, Torrebelvicino, S.Orso, Tretto, Ena, Valli de' Signori, Valli dei Conti, Arsiero, Cavallaro, Laghi, Velo, Lastebasse, Posina, Tonezza, Forni, Torre Belvicino con Enna e Pieve, Tretto, Valle de' Signori, Valli dei Conti, Vello con Seghe e Mea.	Cantone I. di Schio <i>Schio con Magrè, Monte Magrè e S.Orso, Arsiero, Cavallaro e Laghi, Forni con Tonezza e Laste Basse, Posina con Fusine, Torre Belvicino con Enna e Pieve, Tretto, Valle de' Signori, Valli dei Conti, Vello con Seghe e Mea.</i>	Cantone I. di Schio <i>Schio con Magrè, Monte Magrè e S.Orso, Arsiero, Cavallaro e Laghi, Forni con Tonezza e Laste Basse, Posina con Fusine, Torre Belvicino con Enna e Pieve, Tretto, Valle de' Signori, Valli dei Conti, Vello con Seghe e Mea.</i>
Vicariato di Thiene Tiene, Care', Centrale, Chiuppano, Calvene, Cresole, Caldognò, Grumolo Pe di Monte, Lugo, Montecchio Precalzino, Motta, Novoledo, Rettorgole, Sant'Orso, Sarcedo, Tretto con Santa Cattarina, San Rocco e Sant'Ulderico, Vivaro, Villaverla, Zanè, Zugiana, Dueville privilegiato, Costabissara privilegiata.	Non pervenuto	Cantone II. Tiene Tiene, Calvene, Grumolo Pedemonte, Zanè, Zugiana, Lugo, Sarcedo, Piovene, Cogolo, Calatrano, Conca, Freschë, Marano, Villaverla, Montecchio Precalzino, Novoledo. [Molina come le altre frazioni è implicita]	Cantone II. di Tiene Tiene, con Centrale, Maran, Grumolo Pedemonte, Sarcedo, Zanè e Zugian, Cogolo con Calatrano, Lugo con Calvene, Due Ville con Montecchio Precalzino, Piovene con Chiuppan e Ciarre, Villa Verla con Novoledo.	Cantone II. di Tiene Tiene con Centrale, Maran, Grumolo Pedemonte, Sarcedo, Zanè e Zugian, Cogolo con Calatrano, Lugo con Calvene, Due Ville con Montecchio Precalzino, Piovene con Chiuppan e Ciarre, Villa Verla con Novoledo.
Vicariato di Malo Malo con Priaibona e S.Tonio, Castelhovo, Isola di Malo, Monte di Malo, Torreselle.	Non pervenuto	Cantone III. Malo Malo, Castelhovo, Ignago, Isola di Malo, S.Tonio, Monte di Malo, Torreselle, Priaibona.	Cantone III. di Malo Malo con Molina e S. Tomio, Monte di Malo con Priaibona, Isola di Malo con Torreselle e Castelhovo con Ignago, S. Vito	Cantone III. di Malo Malo con Molina e S. Tomio, Monte di Malo con Priaibona, Isola di Malo con Torreselle e Castelhovo con Ignago, S. Vito

III. 2. Accorpamenti territoriali dell'Alto Vicentino nei primi anni dell'Ottocento. *Legenda:* in corsivo i Comuni aggregati o concentrati in un unico Comune sottolineato.

il traguardo della 2^a classe). Marano era ben sotto il numero occorrente (1.700 abitanti).

I 360 abitanti di Molina in un certo modo garantivano maggiore autonomia politica: 30 consiglieri al posto di 15 e varie prerogative; non si dimentichi che, oltre ad essere Comune, Malo era anche a capo di un Cantone costituito da San Vito, Monte di Malo, Isola di Malo e rispettive frazioni.

L'anno 1810 aveva accelerato la ridefinizione dell'organizzazione politico-amministrativa dei confini comunali. Sebbene il provvedimento dovesse entrare in vigore col nuovo anno, già da novembre il Prefetto aveva ordinato a tutti i comuni che soffrivano una alterazione di compilare con sollecitudine i loro conti preventivi. Con tali modi si voleva evitare la creazione di "buchi burocratici" nel passaggio da un comune all'altro. Non sempre i nuovi confini erano chiari e probabilmente proprio per una maggiore sicurezza giuridica il 28 novembre del 1811 veniva redatta una mappa (rotolo conservato in ASVi) che con una *legenda* mostra i terreni di Molina, prima e dopo il decreto dell'anno precedente. Da subito iniziarono problemi con il Comune di Malo ma solo a metà del XX secolo gli abitanti di Molina rimisero in discussione l'autorità comunale giungendo a chiedere l'annessione addirittura al comune di Thiene.

II

Grani e villani a Marano Vicentino tra i secoli XVIII e XIX.

Premessa

La fame e la carestia per quante volte si sono manifestate in passato? Riguardo la collettività di Marano ed altri luoghi limitrofi, a tutt'oggi vi sono pochi dati oggettivi ma tante testimonianze, spesso esagerate, in scritti non specifici. Il mio saggio vuole dedicarsi alla comunità maranese, volgendo lo sguardo al trentennio 1780-1810, confrontandola con tutta la Val Leogra, perché solo con le necessarie analogie nei paesi attigui si può meglio capire una società.

Queste poche pagine raccontano la storia dei cereali: dalla coltivazione dei terreni al raccolto, dalla macinatura ai fornì in un periodo tra i più caotici dell'età moderna. La storia è storia degli uomini; per questo motivo, pur descrivendo un cereale ci si è voluti riferire alla vita di una persona di quegli anni: Gaetano Fabris (1733-1816) figlio di Francesco²⁶. Scelto tra i contadini del ceto medio, i documenti che lo

²⁶ Archivio Parrocchiale. Marano, *Sunto del libro dei morti*, n° 20 dell'anno 1816. Morto il giorno 11 marzo. Nativo in Marano e sempre abitante in contrà di Santa Maria. Figlio del fu Francesco e della fu Maria Dai Zovi.

interessano riguardano centinaia di villani, offrendo solo dati statistici sul complesso degli individui e la coltivazione del sorgo²⁷.

Si poteva organizzare il lavoro consegnando questi dati in forma grezza ma ho voluto cimentarmi in una cronistoria, integrando con fonti documentate ed ancora inedite.

2.1. Villici e coltivazioni.

Gaetano Fabris nel 1780 è adulto, quando un conteggio effettuato da Venezia lo fa apparire tra i 628 lavoratori di campagna²⁸ del suo paese. Egli si gode in quel momento un florido raccolto, a cagione delle condizioni climatiche favorevoli: sicuramente uno tra i raccolti più consistenti che si ricordi a memoria d'uomo nella Repubblica di Venezia²⁹.

Tabella 1a - produzione sorgo

Comunità	anno 1779	anno 1782	anno 1794	anno 1796
Magrè	3.032	1.837	3.449	4.261
Monte Magrè	2.702	973	1.082	2.197
Malo	<u>25.267</u>	6.176	13.521	<u>23.891</u>
Monte di Malo	14.836	3.906	12.129	
Marano e Molina	19.604	4.399	18.477	8.000
Piovene	13.165	5.753	11.155	5.840
San Vito	7.198	2.550	1.269	172
Santoro	9.707	5.390	4.150	10.600
Schio	25.128	<u>11.502</u>	<u>26.400</u>	<u>15.000</u>
Torrebelvicino	2.029	1.075	2.300	290
Tretto	8.000	6.888	5.124	3.930
Val dei Conti	350	863	660	2.421
Val dei Signori	400	576	989	1.149
	131.418	51.888	100.705	77.751
Altre Comunità	<u>1779</u>	<u>1782</u>	<u>1794</u>	<u>1796</u>
THIENE	11.826	6.194	45.400	1.035
VICENTINO	1.078.515	406.784	933.314	830.031

Tabella 1b - produzione frumento

Comunità	anno 1779	anno 1782	anno 1794	anno 1796	anno 1801
Magrè	1.059	1.323	2.350	1.865	1.158
Monte Magrè	1.536	896	2.469		364
Malo	8.083	8.840	12.558	8.295	n.p.
Monte di Malo	<u>11.381</u>	7.281	9.601	8.924	n.p.
Marano e Molina	4.682	6.124	8.356	5.238	3.730
Piovene	2.632	2.597	4.506	3.000	418
San Vito	1.040	2.073	696	1.804	1.112
Santoro	4.800	2.571	3.142	4.300	2.427
Schio	9.282	<u>11.475</u>	5.345	<u>10.500</u>	<u>4.642</u>
Torrebelvicino	317	493	10.350	800	249
Tretto	2.730	4.460	3.023	3.648	1.607
Val dei Conti	250	214	4.502		81
Val dei Signori	320	94	<u>12.584</u>	144	200
	48.112	48.441	79.482	48.518	
Comunità	<u>1779</u>	<u>1782</u>	<u>1794</u>	<u>1796</u>	<u>1801</u>
THIENE	49.780	12.448	18.516	9554	8.917
VICENTINO	n.p.	882.971	788.424	851.656	n.p.

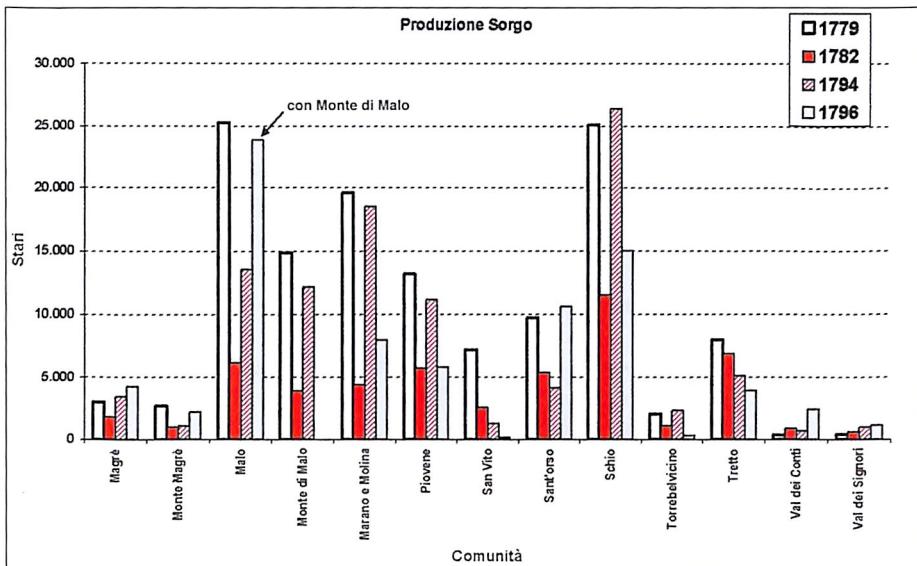
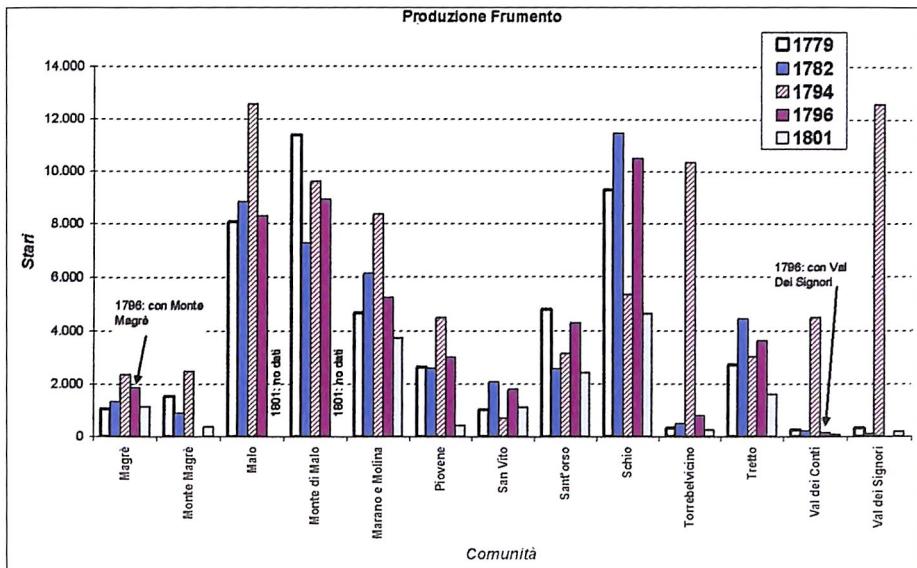
III. 3. Le misure sono state espresse sulla base dello staio vicentino: 1 staio = 0,270 ettolitri.

In sottolineato la comunità più florida dell'anno nella Val Leogra. Marano nel 1794 fu tra le prime cinque più fertili realtà del territorio vicentino in quantità di sorgo. Allego anche i dati relativi alla comunità thienese per confrontarla con gli altri centri vicentini.

²⁷ Questo termine indicava nella nostra zona in quegli anni il *fromenton* e altri cereali mentre oggi è usato anche per altre varie specie, come grano, formentone e mais. In verità con il termine "sorgo" si dovrebbe indicare solo la saggina, detta anche *mèliga*.

²⁸ ASV, *Anagrafi Venete*, in *Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico*, 1780. Le *Anagrafi* precedenti non mancano di errori, in particolare quella del 1766 (denominata anche con l'anno 1768).

²⁹ Jean GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye 1978, pp. 203 ssg., giudica il territorio dell'Alto Vicentino molto fertile ma negli anni Ottanta del Settecento queste affermazioni non sono più valide. A pp. 324-325 nel capitolo VII nel paragrafo intitolato *Les années de crise* (1782-1793) già tra dicembre 1781 ed gennaio 1782 «les autorités durent affronter une situation vraiment délicate. La Terre Ferme avait d'urgents besoins. Les prix du maïs et des menus grains atteignaient des niveaux exorbitants».

**III. 4. Produzione sorgo.****III. 5. Produzione frumento.**

tants, à cause de la mauvaise récolte. Mais la météorologie n'était pas seule responsable... Les Biave se plaignaient aussi de la mauvaise volonté des chefs de villages (capi di ville) qui ne leur avaient pas adressé tous les états de récolte. [...] Mais sur toutes les places étrangères son [du maïs] prix était élevé».

Fabris nello stesso anno partecipava probabilmente alla benedizione della nuova chiesa parrocchiale³⁰, come gran parte dei fedeli del paese.

Ma la crisi si avvicinava³¹: se già gli anni Settanta avevano mostrato alcune crepe nel sistema agricolo della Serenissima, si arrivò nel 1782 ad una situazione drammatica³².

Un raccolto inadeguato riduce infatti le scorte per la semina dell'anno successivo: se il raccolto è buono, i prezzi diminuiscono e si possono comprare buone sementi; in caso contrario è impossibile acquistare cereali costosi, ma solo quelli inferiori, come la segale e l'avena. Questo comporta inevitabilmente la carestia e l'aumento della mortalità tra la popolazione³³.

Se la produzione di sorgo a Marano e Molina ammontava nel 1779 a 19.604 staia, nel 1782 essa diminuì fino a 4.399 staia³⁴. Pur connotandosi Marano come tutte le altre realtà valleogragne, il raccolto di sorgo di quel tragico anno fu, in percentuale, il peggiore seguito da Malo³⁵. I comuni della Val Leogra riuscirono a superare bene il momento, compensando le perdite di sorgo³⁶ con il raccolto di frumento.

³⁰ Terenzio SARTORE, *Marano*, Marano, lavoro dattiloscritto, 2004. Breve sintesi storica del territorio dalla preistoria al Novecento. La relazione è di pp. 9. Rivestono un ruolo privilegiato le considerazioni conclusive. Una copia del lavoro è conservata presso la Biblioteca Comunale di Marano Vicentino.

³¹ Giuseppe GULLINO, *Venezia e le campagne*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*. Roma 1998. Secondo Gullino pp. 671-696, dopo gli anni Sessanta del Settecento ad un livello agricolo eccellente «segue una fase di contrazione»: infatti proprio gli anni «più vivaci in fatto di sperimentazione agraria sono caratterizzati dall'ascesa generalizzata dei prezzi dei cereali, causata prevalentemente dal susseguirsi dei cattivi raccolti a loro volta determinati da una negativa congiuntura meteorologica».

³² *Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, vol. VII, *Podesteria e Capitanato di Vicenza*, a cura dell'Istituto di storia economica dell'Università di Trieste, diretto da Amelio TAGLIAFERRI, Milano 1976. A p. 533 Zaccaria Morosini, podestà e vice capitano parlando degli anni Ottanta dice che «quasi tutto il territorio proruppe con armate violenti concitazioni di popolo invadendo e spogliando questo e quello de granai, avanzandosi con universale e mia commozione e spavento fino alle porte della stessa città».

³³ Studi a Limoges tra 1726 e 1790 mostrano che il numero di bambini abbandonati presso l'ospedale della città era proporzionale all'aumento del prezzo della segale. Un altro studio ad Amiens ha mostrato che il rialzo del prezzo del grano era strettamente legato non solo ad un maggior numero di decessi ma anche ad una diminuzione delle nascite.

³⁴ ASV, *Provveditori alle biave*, rotolo 125 (per il raccolto 1779), buste 88 (per il raccolto 1782) e 89 (per il raccolto 1794 e 1796). Biblioteca Bertoliana Vicenza (BBVi), Archivio Torre (ATVi), buste 1734, 1859 e 1873 (per i primi anni dell'Ottocento).

³⁵ BB, ATVi, b.1734, *Vicenza Cassa Biave*, fasc. 5, *Per Biade, Proggetto, e Per Cassa Bagattino*. Marano sarà una delle Comunità a chiedere nuove biade fino al nuovo raccolto: ben 8784 stare.

³⁶ BB, ATVi, b.1734, *Vicenza Cassa Biave*, fasc. 5, *Per Biade, Proggetto, e Per Cassa Bagattino*. Marano, San Vito (e Malo) furono i centri che risentirono maggiormente della carestia nella Val Leogra così da richiedere alla Città biade per numero rispettivamente di 8.784 e 1.400 stari. Nel 1783 la situazione non era cambiata specie nella zona centro-

Il nostro contadino Fabris molto probabilmente non sarebbe stato diverso da altri riottosi villici veneti, se la buona produzione di frumento non avesse riequilibrato l'economia maranese. Tuttavia lo stesso territorio vicentino fu colpito in maniera massiccia dalla carestia, non solo nella parte meridionale, ma anche nelle vicinanze di Marano. Ad esempio Thiene, dopo una diminuzione del 50% di mais³⁷ e del 75% di frumento, fu interessata da una sommossa guidata da un ecclesiastico: un certo don Zuanne Nicolini, sacerdote del Duomo, descritto dagli Inquisitori di Stato, come «dedito al vino, d'animo torbido»³⁸ semi-natore di morte e discordia, eccitante gli animi alla rivolta.

I contadini risentirono molto della scarsità di sorgo, perché con il frumento essi si nutrivano ma non si saziavano, mentre «del mais [...] erano soliti cibarsi»³⁹ e con circa 24 staia annue pro capite⁴⁰ potevano riempirsi lo stomaco.

L'istituzione addetta alle granaglie erano i Provveditori, detti anche Collegio alle Biave, creati nel 1349 con il compito di gestire le biade della città, «visitando ogni settimana i pubblici depositi di grano, perché questo si conservasse in buono stato. Fissavano inoltre i prezzi del grano e punivano i contravventori e quelli che artificiosamente con inette influivano sul costo delle biade»⁴¹.

meridionale della provincia se la Civica Deputazione decise di istituire un Fondaco di farine e una somma di denari a prestanza dalla Cassa del Bagattino. Negli anni successivi il dì primo agosto 1788 Zuanne Pindemonte, podestà di Vicenza, scriveva ai Provveditori alle Biave: «Vorrei esser apportatore di felici novelle, ma ho la sfortuna di non ne poter recar che di tristi». Il prezzo del frumento infatti aumentò a L. 9 lo stajo, e fino a dieci quello del sorgo.

³⁷ Il mais è denominato certe volte col sinonimo di "sorgo". Altri termini usati come sinonimi possono essere stati formentone, grano turco, sorgo turco, formentino: vedi Valentino GUAZZO, *Encyclopedie degli affari*, Padova 1853. In realtà anche in zone vicine come nel Vicentino o nel Veneziano i termini *frumenton* o *formenton* (o altri) potevano significare da una parte "sorgo" e dall'altra "frumento".

³⁸ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1130 (per Thiene). In particolare interessanti per i fatti insurrezionali del 1782 anche in altri paesi del Vicentino le bb. 1251 e 1163.

³⁹ Claudio POVOLO, *Tre villaggi del contado di Vicenza, in Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture congiunture episodi* a cura di Claudio POVOLO, Vicenza 1981. L'autore mette in luce aspetti essenzialmente di natura demografica mostrando nel frattempo le flessioni sociali durante alcuni momenti, specie del Settecento. Un esempio è dato proprio dal periodo 1782-1783 (pp. 958, 982 e sgg.).

⁴⁰ Marino BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze 1956. A p. 85 ci dice che i relatori vicentini calcolavano «dalle 18 alle 24 staia [uno staio vicentino corrispondeva a 27,04 litri] il consumo annuo del bracciante, aggiungendo però sempre qualche altro alimento, come formaggio o pesce secco a completare il suo vitto». Il costo per un contadino era annualmente di un minimo di 80 lire solo per la farina, ma poi veniva la legna per cucinare la polenta e l'affitto, altra spesa non da sottovalutare.

⁴¹ Andrea DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo, ed analitico*, Venezia 1937, pp. 112 e 113.

Proprio il mais fu utilizzato in alcuni Comuni del Vicentino per stabilire la divisione in classi sociali di appartenenza. Infatti Fabris⁴² apparteneva alla seconda classe, oltre che per motivi legati alla proprietà terriera, quasi certamente per quello che mangiava. Fu il suo parroco, il reverendissimo signor arciprete don Antonio Viero, assieme al *sindico* di Marano Lorenzo Martini e al governatore Giuseppe Fioretti ad impostare nel 1791 la spartizione in gruppi sociali su motivi di carattere fiscale (le tasse principali di allora erano il “testatico” e il “dazio macina”). Nei documenti facevano parte della categoria *benestanti*, «coloro che si cibavano di pane di frumento tutto l’anno⁴³» come lo stesso arciprete, i signori Steffano Pietribiasi⁴⁴, Gio. Batta Dai Zovi ed un’altra ventina di capifamiglia e i sacerdoti⁴⁵. La seconda “casta” era quella che si nutriva prevalentemente di pane bianco e mistura (pane di formento); di essa facevano parte il Fabris e un’altra sessantina⁴⁶ di *barba* (sionario medievale di capo famiglia) con i rispettivi familiari e servi. La terza classe si alimentava tutto l’anno di pane di formento, mentre la quarta classe, detta dei *questuanti*, era composta nel 1789 da 52 persone che vivevano e traevano «il loro sostentamento per l’intiero anno dalle elemosine»⁴⁷. Il numero dei poveri era abbastanza elevato rispetto alla media degli anni precedenti, forse a causa del clima. Il Toaldo, abate e professore di astronomia a Padova⁴⁸ indica la fine degli anni Ottanta come un periodo ricco di piogge invernali e con frequenti inondazioni; proprio nel 1789, annus mirabilis, egli segnala «inverno freddo e secco; gela la laguna; carestia». I 52 indigenti sono tanti sia rispetto ai 17 di dieci anni prima⁴⁹, sia ai 20 dell’anno successivo (1790)⁵⁰.

⁴² ASV, *Catasto Napoleónico*, Sommarione 896, Marano. Dipartimento del Bacchiglione. Distretto di Thiene. Fabris abitava in contrà Camorette prospiciente una corte e possedeva un orticello con un campo aratorio vitato con morari.

⁴³ Michele FASSINA, *Elementi ed aspetti della presenza del mais nel Vicentino: con particolare riferimento a Lisiera e alla zona del fiume Tesina in Lisiera. Immagini...*, pp. 309-326.

⁴⁴ ACVVi, *Stato delle Chiese*, b. Molina. Sono stati trovati numerosi sacerdoti oriundi da Marano nel Settecento come Antonio Cavedoni nel documento del 4 ottobre 1768 e nei documenti successivi. Nel 1796 era rettore della Molina don Gaetano Pietribiasi.

⁴⁵ ASVi, *Corpo Territoriale*, b. 3715, *Pedelista*, Marano 1791 p. 1. Tra i sacerdoti il parroco di Molina che all’epoca faceva ancora parte della giurisdizione civile e in qualche modo religiosa di Marano.

⁴⁶ ASVi, *Corpo Territoriale*, b. 3715, *Pedelista*, Marano 1791 p. 2.

⁴⁷ ASVi, *Corpo Territoriale*, b. 3715, *Pedelista*, Marano 1791 p. 20.

⁴⁸ GULLINO, *Venezia e le campagne*, ... pp. 666-669. Gullino mostra l’opera del Toaldo confrontandola con raccolti e prezzi riuscendo ad intravedere un primo Settecento diverso e più positivo rispetto agli studi finora pubblicati. La relazione del Toaldo non è un semplice studio climatico ma un’importante opera sui generis, utile sia per il Veneto che per il Friuli.

⁴⁹ ASV, *Anagrafi Venete*, 1780.

⁵⁰ ASV, *Anagrafi Venete*, 1790.

Il rientrare della povertà entro parametri accettabili spiega quanto fugace fu questa carestia. La popolazione nel frattempo era diminuita da 1.913 abitanti del 1789 ai 1.879 residenti del 1790.

Poiché la resa unitaria del frumento rimase più o meno invariata dal Cinquecento in poi, fu merito del mais quello di migliorare la dieta contadina, contribuendo ad espellere dalle coltivazioni spelta e segale e a ridimensionare la produzione di miglio e sorgo rosso. Così nel mediocre anno 1794, oltre che per la gran quantità di fava, miglio, segale e vezza, Marano si segnala tra i primi cinque paesi del Vicentino per una produzione di mais attestata sulle 18.000 staia. Questo dato non sarebbe eccessivo, in un anno normale, se la Comunità nel periodo in questione non si segnalasse tra i primi cinque produttori di tutti i paesi del Vicentino, sfruttando forse nelle disgrazie altrui il massimo rendimento, come probabilmente avrà fatto ad esempio il Fabris. Proprio negli anni dei raccolti peggiori, chi ha la fortuna di avere rendite discrete, allora come ora, vede subito i maggiori utili.

Il secolo si conclude con una serie di guerre e crisi; le vendite in nero dei cereali impediscono di ricostruirne e seguirne la produttività. La Repubblica Veneta è caduta, e anche le colture cambiano. Cibarsi di sola polenta⁵¹ è monotono e pericoloso, perché nel lungo periodo espone il fisico agli attacchi della pellagra; occorre perciò variare l'alimentazione, e i legumi dell'orto vengono in soccorso. Sono visibili i primi tentativi di diversificazione delle colture. I contadini della nuova generazione, pur essendo numericamente meno rispetto ai loro predecessori, sono più determinati nel condurre nuovi contratti e nel differenziare le coltivazioni dei cereali. D'ora in poi si troveranno anche fava, lupina, avena, sorghetto e vecchia.

2.2. Conduzione terriera, contratti agrari e presenza di cereali.

Nel primo decennio dell'Ottocento Marano era per gran parte proprietà dei nobili vicentini, in particolare dei Capra e dei Da Porto. Nei loro possessi vivevano numerosi agricoltori. Nel 1803 i contadini⁵² di Marano, Molina esclusa, scesero a 412 e la superficie della terra lavorata in affitto (circa l'80% della totale) era ridotta a pochi campi (**ill. 6**).

Anche Fabris è fittavolo. Nel 1801 si avvale del servizio di privata scrittura per la redazione di un atto: questo ci aiuta a capire come per-

⁵¹ Terenzio SARTORE, *Storie della nostra polenta*, in *Il mais di Marano nel piatto. La polenta, innovazione e tradizione*, Vicenza 2001, pp. 15-18. Si veda anche Piero e Liliana RORTATO, *Polenta. Storia e storie di una piccola antologia*, Vicenza 2005, pp. 50-55.

⁵² ASV, *Biblioteca Legislativa, Anagrafe 1803* (è conservato solo Marano; Molina con alcune altre parrocchie è mancante).

III. 6. Proprietà terriere principali a Marano nel primo decennio dell'Ottocento

1 Da Porto Paola	1.956	pertiche
2 Capra Antonio	1.667	pertiche
3 Capra Giulio	1.632	pertiche
4 Da Porto Orazio	1.338	pertiche
5 Piovene Lelio	734	pertiche
6 Galdioli fratelli	457	pertiche
7 Comune di Marano	343	pertiche
8 Rossi diversi	288	pertiche
9 Fioretti fratelli	160	pertiche

Famiglie più ricche Da Porto e Capra allo stesso livello sulle 3.300 pertiche.

ASV, *Catasto Austriaco* (iniziato tra il 1809-1810 e finito tra il 1811-1813).

sistette l'egemonia sociale ed economica dei Capra anche dopo la caduta della Repubblica. L'11 novembre, giorno di San Martino (dì dell'anno nel quale si rinnovano i contratti), Fabris si reca col cugino Giacomo dal conte Antonio Maria Capra, erede del più noto Alfonso, o più probabilmente dal suo gastaldo, per la sottoscrizione di un documento che lo avrebbe vincolato per almeno 10 anni al fondo⁵³. Nel contratto, capitolo secondo, si specifica che «correrà la presente affitanza a tutto rischio e pericolo della parte condotrice la quale non potrà mai pretendere ristoro né risarcimento di sorte alcuno per qualunque infortunio, che minorase, o danneggiasse li prodotti de beni loccati ed il tutto viene accordato, a fiamma e a fuoco e guerra guerreggiata»⁵⁴.

Questo mostra come al signore poco importasse delle condizioni dei suoi fittavoli: essi potevano ridursi in miseria alla prima sventura climatica. In questo modo di pensare vi sono le basi di ragionamenti im-

⁵³ BB, ATVi, bb.1734, 1859 e 1873, *Note di raccolto di formento, avena e segala per il Vicariato di Schio* (cui Marano apparteneva ancora nel 1801). Da questi eccezionali documenti si conosce che in quell'anno Fabris aveva prodotto 70 stari di formento e 6 di avena, ed era quindi uno tra i maggiori produttori di avena del paese. Emergono che i maggiori produttori di frumento di questi primi anni dell'Ottocento erano Sebastian Rossi (345 stari), Giovanni Pietribiasi (260 stari), Francesco Zambon (220 stari), Francesco Saccardo e Antonio Ciscato (con 200 stari ciascuno).

⁵⁴ ASVi, *Commissione del Censo Austriaco 1805*, busta (o meglio scatola) 175, Capra contratto a Marano n° 17, 11 novembre 1801 (ma intestata al 30 dicembre dello stesso), par. 2.

prenditoriali capitalistici: i termini «fiamma» e «fuoco», infatti, si fanno risalire ad epoche precedenti, ma la loro presenza in documenti dei primi anni dell'Ottocento denota il persistere di una mentalità di sfruttamento umano che si accentuerà nelle fabbriche coeve e nelle vicine fornaci.

Venivano pretese⁵⁵, inoltre, alla parte conduttrice alcune azioni necessarie cioè «coltivare tali beni (i campi) secondo le regole della buona agricoltura arrandoli, letamandoli, spreandoli [togliendo ad essi le pietre] al possibile, facendo in essi fossi, recalzi e praticandovi tutte le operazioni neccesarie, per una diligente e proficua coltivazione...»⁵⁶. Queste erano le indicazioni minime su cui insistevano le Accademie agricole, specie quella vicentina, anche tramite i mezzi di informazione: i giornali, gli opuscoli come il *Lunario dei contadini* del 1782, gli almanacchi e, per i più dotti, *Il nuovo giornale encyclopedico d'Italia*.

Tra i collaboratori dei giornali e tra gli accademici⁵⁷, tutti ovviamente aristocratici, non risulta esserci stato alcun Capra, ma vari Da Porto, che avevano molte terre nel territorio e specie nella zona sud del paese nella frazione di Molina.

Le piantagioni da porre dopo la stipula del contratto dovevano essere decise con il possessore del fondo e solitamente erano costituite da salici, olmi, *onari*, *stropari*, ed altre piante di tal genere.

Interessante risulta il fatto che alla fine del contratto si chiedesse alla parte conduttrice di «lasiar la paglia, canne e strami, ed ogni altra cosa opportuna a far lettame a beneficio dei beni stessi»⁵⁸. Inoltre per ridur-

⁵⁵ Luciano MORBIATO, *Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spinè di Oderzo (1805-1810)*, Vicenza 1998. In tale libello il contadino del 1805 parla della coltivazione del frumento e di alcune malattie e rimedi. Un esempio nel cap. 85: «La semina del formento va soggetta a un infetto o pestilenzia dechiarita carbon: se in un grana-ro, benché fosse novo, quando vi sia stato sopra esso formento con deto carbon e dopo ne metese di quel sano, quella polvere è bastante a infettarlo tutto, come vi è altri infetti che per li quali vi è le medicine, eccetera».

⁵⁶ ASVi, *Commissione del Censo Austriaco 1805*, busta (o meglio scatola) 175, Capra contratto a Marano n° 17, 11 novembre 1801 (ma intestata al 30 dicembre dello stesso), par. 4.

⁵⁷ Michele SIMONETTO, *I lumi nelle campagne. Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia. 1768-1797*, Treviso 2001. A p. 146 parlando proprio degli Accademici vicentini cita tra gli altri «il nobile Giovan Battista Orazio Da Porto». Per addentrarsi nel problema risulta importante anche il saggio riguardante tutto il XVIII secolo *Agricoltura, agronomia, cultura: discussioni settecentesche* in *Studi Storici Luigi Simeoni*, vol. LIV, Verona 2004. Il giudizio che ne esce in complessivo sugli Accademici è un giudizio negativo sia perché molti di essi non erano proprietari terrieri, sia perché le nuove tecniche furono minime ed isolate. Vicenza, e la sua campagna, si distingue leggermente perché tra le sue personalità figurano possidenti e gastaldi discretamente attivi. Solo uno studio più specifico potrà dare maggiori informazioni.

⁵⁸ ASVi, *Commissione del Censo Austriaco 1805*, b. 175, Capra contratto a Marano n° 17, 11 novembre 1801.

re la possibilità al contadino di crearsi un margine di indipendenza economica gli si richiedeva di consegnare almeno i due terzi degli arativi seminati a frumento.

Il villico solitamente «mangia mais» ma «vende il grano, il cui prezzo è circa il doppio»⁵⁹ rispetto a quello del sorgo. Il grano era venduto a Venezia oppure, illegalmente, verso l'Impero centrale ad un prezzo maggiore. Nel nostro Comune il grano in sovrappiù era circa la metà di quello prodotto ed era smerciato essenzialmente nel mercato di Thiene. Ma altrove esso bastava appena alle normali necessità, visto che alcune persone erano costrette a comperarlo nelle zone circostanti⁶⁰.

Il valore dell'affitto di un campo arativo locale di 3,87 pertiche, nei primi trenta anni dell'Ottocento, era valutato tra le 32 e le 40 lire ex venete⁶¹, e, se l'anno climatico era discreto, il guadagno netto del fittavolo era appena di qualche lira. Tempeste, grandini, siccità⁶² erano frequenti e drammatiche specie per i fittavoli⁶³.

2.3. Dai molinari ai fornari.

I cereali, per essere adoperati ad uso alimentare, devono essere macinati. Per la tritatura si utilizzavano macine azionate dalle grandi ruote esterne dei mulini, cosicché i mulini stessi si stimavano per numero e condizione delle *rode* presenti. Certe volte nei documenti si usava il termine “mulino” con il significato di “ruota,” ma non viceversa.

I mulini di Marano erano tutti sulla Roggia Schio - Molina⁶⁴ e, alme-

⁵⁹ Fernand BRAUDEL, *Le strutture del quotidiano, civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVII)*, Torino 1982, pp.138 e ssg.

⁶⁰ ASV, *Catasto Austriaco, Nozioni Agrarie*, f. 4, 1826.

⁶¹ Giovanna TREVISAN, *Proprietà e impresa nella campagna vicentina all'inizio dell'Ottocento*, Venezia 1981, pp. 52-58. A Piovene il costo al campo variava dalle 50 alle 60 lire venete.

⁶² ASV, *Catasto Austriaco, Nozioni Agrarie*, f. 4, 1826.

⁶³ *Civiltà rurale di una valle veneta. La Val Leogra*, a cura di Terenzio SARTORE e altri, Vicenza 1976. Sugli affitti e su San Martino vedi alle pp. 60, 90, 139, 240, 242-243, 250, 256.

⁶⁴ Nel territorio di Schio i mulini invece avevano anche altri usi più industriali, come insegnano Renzo MARCHESINI e Giovanni L. FONTANA nel saggio *La Roggia Maestra di Schio e le centrali idroelettriche della Val Leogra*, in *Archeologia industriale nel Veneto*, a cura di Daniela MAZZOTTA, Venezia 1981, pp. 222: «alla periferia di Schio si incontrarono mulini, magli da ferro e da rame, segherie, cartiere, concerie, garzi, folli, tintorie». Vedi anche Giovanni MANTESE, *Storia di Schio*, Schio 1969, in particolare le parti che interessano la storia della Roggia.

no per il Settecento erano solo *mulini da grano*⁶⁵ «di origine signorile»⁶⁶. All'inizio del Medioevo i nobili detenevano il controllo dell'acqua della Roggia, ma col passare dei secoli si cominciarono a mettere in discussione le prerogative giurisdizionali.

I nobili stessi fin da subito avevano visto nell'introduzione dell'energia idraulica un mezzo per ottenere maggiori ricavi dal lavoro dei contadini, ed intuirono che il mulino poteva diventare uno degli strumenti per il controllo sociale delle classi più deboli. In varie zone essi imponevano ai contadini l'obbligo di portare a macinare il cereale solo al mulino padronale, anche se questo era lontano dal luogo di raccolta, e pur se più vicino ne fosse esistito uno di altro proprietario. Si ignora se Gaetano Fabris rispettasse questo monopolio ma si tiene a precisare che lui aveva numerosi contratti con la famiglia Capra e ben quattro dei nove mulini di Marano erano di questa casata. Nel 1794 gli altri proprietari di mulini erano Girolamo Da Porto (con un paio di mulini da due *rodde* ciascuno), il sig. Antonio Galdiolo Spagnolo (due mulini di due ruote ciascuno), e Zuanne con i fratelli Pietribiasi (un mulino con due ruote)⁶⁷ (ill. 7).

III. 7. Proprietari di mulini (1794)

Proprietario	Ruote da grano
Nobile Capra	7 ruote
Nobile Girolamo da Porto	4 ruote
Sig. Antonio Galdiolo Spagnolo	4 ruote
Zuanne con i fratelli Pietribiasi	2 ruote

ASV, *Beni inculti*, 1794 proprietari di mulini a Marano (in realtà sono ruote. I termini in alcuni casi sono usati come sinonimi).

⁶⁵ ASV, *Beni Inculti*, 690 bis (o nota 33); MACCÀ , *Storia del territorio vicentino ...*, p. 124. Su Marano dice che vi sono 17 mulini.

⁶⁶ Marc BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Roma-Bari 1974, p. 95: «in effetti tutti i mulini ad acqua, la cui storia, bene o male, siamo in grado di seguire, si trovano ad essere di origine signorile» anche a causa dei conspicui capitali per la loro costruzione e manutenzione (si pensi solo al legno che cominciò a diventare scarso già da metà Settecento).

⁶⁷ ASV, *Beni Inculti*, 690 bis. È un «foglio formato dallo spettabile Territorio di Vicenza in esecuzione delle ossequiate lettere del Magistrato eccellentissimo sopra Beni Inculti 6 sett. 1794» rilevato da Mauro Pittieri (considerato tra i maggiori studiosi di mulini) in *Mestieri e saperi fra città e territorio*, Vicenza 1999, a cura di Ulderico BERNARDI e Giovanni L. FONTANA.

Per costruire un mulino non bastava aggiungere una ruota ad un edificio e far scorrere l'acqua lungo un canale. Il procedimento è molto più complesso per via degli ingranaggi⁶⁸.

I *munari* erano molti odiati, sia perché alcune volte imbrogliavano i contadini, sia perché vivevano in uno stato di discreta agiatezza, spesso ricoprendo nel villaggio il ruolo di usuraio e anche di politico. Lo stesso Lorenzo Martini, *sindico* di Marano, in quegli anni, aveva lavorato al mulino delle Mollette, sottoposto ai Galdioli o ai Da Porto, finché era riuscito a diventare padrone⁶⁹. Cento anni prima in Europa centrale ci si chiedeva se «Arte e scienza che esso sia, il mestiere di mugnaio è cosa onorevole?» o, in un famoso proverbio tedesco, al quesito: «Perché le cicogne non fanno mai il nido sui mulini?» non si esitava a rispondere: «Hanno paura che il mugnaio rubi le loro uova»⁷⁰.

Nell'Ottocento un'altra famiglia di mugnai, gli Zuccato di S.Maria⁷¹, riuscirà ad avanzare in società fino a comperarsi il mulino. Ma la gran parte dei commessi o appaltatori non riuscirono ad emergere come imprenditori in proprio: così accadde a Paolo Finetto figlio di Gio. Batta, Pietro di Toffano, Iseppo da Muri, Mattio Masetto figlio di Alvise (unico *munaro* a vivere con un mulino di una sola ruota, presso le Cavecchie in proprietà di Giulio Capra), Natale Fontana, Francesco Sartore ed Iseppo e Francesco Targa (**ill. 8**).

Giulio Capra aveva anche il mulino Strozzi e quelli presso il Prà lungo e del Cagnolo. Quelli ai Prà grandi erano invece della contessa Da Porto Bissari Paola o di proprietari non nobili come quello dei Galdioli alle Cavecchie o dei Cavedoni a S. Maria (**ill. 9**).

I mulini a quel tempo erano costituiti al massimo da un paio di ruote, anche se da mappe precedenti si trova che alcuni degli stessi edifici avevano tre ruote. La spia del cambiamento va ricercata nella diminuita intensità dell'acqua nella Roggia o forse negli sviluppi tecnici che hanno portato ad utilizzare due ruote più grandi al posto di tre.

⁶⁸ PITTERI, *Mestieri e saperi ...* p. 59 ssg.: «per far funzionare al meglio i mulini a ruota verticale di pianura, occorre trattenere l'acqua prima che giunga sotto la ruota, convogliandola in una condotta inclinata che diriga tutta la forza idrica contro le pale de la roda, senza inutili dispersioni. Allo scopo, vengono costruite sul fondale della gora delle cabalette, in legno, o in tempi più recenti, in muratura...». Ogni minimo dettaglio serve per evitare intoppi e dare la massima velocità per trasformare la forza idrica in energia dinamica. Per dovere sull'argomento si deve citare dello stesso autore l'esauriente lavoro *I mulini del Sile. Quinto, Santa Cristina al Tiveron e altri centri molitorii attraverso la storia di un fiume*, Quinto di Treviso 1989.

⁶⁹ ASV, *Catasto Napoleonico, Sommarione 896*, Marano, Dipartimento del Bacchiglione. Distretto di Thiene.

⁷⁰ BLOCH, *Lavoro e tecnica ...*, p. 80.

⁷¹ Formata dai fratelli Iseppo e Giovanni. Il mulino sarà comperato con Nicola figlio di Iseppo.

Dal mugnaio le farine non venivano utilizzate solo per la polenta, ma anche per l'altro alimento della “dieta” di allora, cioè per il pane.

Il pane era cotto nel forno. A Marano, nei primi dell'Ottocento, vi erano solo cinque forni organizzati familiariamente in diversi punti del Comune: a sud-ovest, in contrà del Bragio, il forno dei Rovati; in cen-

III. 8. Mugnai (1791)

Nome dei molinari	Numero di ruote da lavorare
Lorenzo Martini	due
Paulo Finetto	due
Pietro di Toffano	due
Iseppo da Muri	due
Mattio Masetto	una
Natale Fontana	due
Iseppo & Giovanni Zuccato	due
Francesco Sartore	due
Iseppo & Francesco Targa	due

ASVi *Pedelista*, 1791 nella sezione dei molinari. In ordine di ricchezza.

III. 9. Proprietari di mulini (1810)

N° Mappa	Possessori	Denominazione della località	Qualità	Pertiche Censuarie	Centesimi
345	Capra Giulio quondam Vicenzo	Strozzi	Molino da grano di due ruote	-	27
353	Capra Giulio quondam Vicenzo	Pra lungo	Molino da grano da due ruote con corte	-	53
380	Martini Lorenzo, Matteo fratelli quondam Giuseppe	Mollette	Molino da grano da due ruote con corte	1	9
709	Porto Bissaro Paola quondam Massimiliano	Pra grandi	Molino da grano da due ruote	-	68
968	Capra Giulio quondam Vicenzo	Molino del Cagnolo	Molino da grano di due ruote con corte	2	90
980	Galdoli Pietro, Francesco fratelli quondam Antonio	Cavecchie	Molino da grano di due ruote con corte	-	48
984	Capra Giulio quondam Vicenzo	Cavecchie	Molino da grano di una ruota	-	14
1159	Zuccato Nicola quondam Giuseppe	S. Maria	Molino da grano di due ruote con corte	-	67
1311	Cavedone Valentino, prete Bartolomeo, Gerolamo, Gaetano, fratelli quondam Francesco	S. Maria	Molino da grano di due ruote con corte	-	10

ASV, *Catasto*, 1810.

tro dai Rasoto in contrà del Pozzo e a Villaraspa, sud-est, quello dei Derizzo⁷².

Il pane cotto nei forni di proprietà di una contrada (come quello promiscuo dei Novella al Borghetto) o di una famiglia (come quello degli Zamboni Al Tivoli) era tipico della nostra economia locale⁷³, e veniva prodotto mescolando diverse qualità di farine.

2.4. Conclusioni e ancora cereali.

Gli anni tra la fine del Settecento⁷⁴ e l'inizio del secolo successivo furono tra i più instabili e turbolenti per le nostre popolazioni, un po' per la crisi economica provocata dalle carestie annuali, ma soprattutto per le tribolate vicende politiche-militari che videro il territorio vicentino al centro degli eventi bellici.

Ancora sotto la Repubblica Xaverio Da Mosto, capitano tra il 1793 e il 1795 e responsabile delle biade di Vicenza, scriveva ai Provveditori alle Biave di Venezia. Il 27 luglio 1795 egli registrava: «Non appena seguito il taglio delle prime messi sopraggiunse lo strano disgustoso avvenimento delle insistenti dirotte piogge che tutt'ora continuano. Il formento esistente [...] fu maltrattato dalle piogge in modo che se ne calcola perduto quasi»⁷⁵ tutto. Il raccolto fu talmente misero che il nuovo *formento* venne venduto eccezionalmente allo stesso prezzo del vecchio.

Nel 1797 Venezia cade per mano francese. Dopo un primo intermezzo austriaco, i Francesi, sempre presenti ai confini dello Stato, tornarono ad occupare il Vicentino (inizio seconda dominazione francese, dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800). La pace di Lunéville del febbraio 1801 riportò Vicenza e il Veneto in mano austriaca (l'inizio della seconda dominazione austriaca⁷⁶).

⁷² ASV, *Catasto Napoleonico, Sommarione* 896, Marano, Dipartimento del Bacchiglione. Distretto di Thiene.

⁷³ *Civillà rurale* ... p. 463. Riporto le sintetiche ma esaustive parole degli autori: «Nelle grosse case di campagna, e anche nelle contrade, soprattutto in quelle più isolate, non mancava quasi mai il forno per cuocere il pane. Il forno poteva sorgere come costruzione isolata, e allora si trovava quasi sempre collocato tra i vari edifici che cingevano la *corte*, oppure era ricavato dentro il fianco di qualche altro edificio, spesso della stessa casa di abitazione, sempre però con l'imboccatura all'esterno, in modo che tutti potessero servirsene senza disturbare i padroni di casa».

⁷⁴ Nei documenti degli Inquisitori di Stato e nelle lettere dei Rettori di Vicenza manda-te a Venezia si nota che il Vicariato di Schio (cui Marano apparteneva) negli anni Settanta e Ottanta è il più florido e tranquillo della provincia ma con gli inizi degli anni Novanta sembra che tra bande di briganti, tensioni sociali e furti oltre confine dei cereali tutto cambi in poco tempo.

⁷⁵ ASV, *Provveditori alle Biave*, b. 89. Dispaccio da Vicenza di Xaverio da Mosto.

⁷⁶ Gianni A. CISOTTO, *Dall'età napoleonica all'annessione all'Italia*, in *Storia di Vicenza. L'età contemporanea*, Vicenza 1991, a cura di Franco BARBIERI e Gabriele DE ROSA, vol. IV/1, pp. 5-6.

Le ruberie degli eserciti comportarono sbalzi del prezzo dei cereali⁷⁷ e degli stessi prodotti finiti, raggiungendo valori 5-6 volte superiori e creando disagio a quasi tutta la popolazione.

Nel 1805 il Vicentino, come gran parte dell'Italia settentrionale, ritornò in mano francese (terza e ultima dominazione, fino al 1813), divenendo parte del suo Impero. I Francesi presero alcune decisioni che ebbero un riflesso profondamente negativo sulle popolazioni, ad esempio l'imposizione della tassa sul macinato del 1809 e la coscrizione obbligatoria forzosa; alcune di queste disposizioni non mancarono di suscitare polemiche e rivolte nei confronti di chi impersonava il potere napoleonico.

Proprio il pesante dazio, dopo un inverno difficile, fu la favilla che fece scoppiare il tumulto. La tassa sulla macina era stata usata anche durante il regime veneziano, e prevedeva che il mugnaio cavasse la molenda (la tassa), direttamente dal cereale da macinare, trattenendo una parte di esso, visto che la moneta era molto rara tra i villici.

A distanza di due secoli non si sa ancora se la gran rivolta vicentina dell'estate 1809 fu un moto organizzato oppure un'insurrezione spontanea, causata dalle condizioni di vita delle campagne. Certamente vi furono influenze politiche filoaustriache, e di alcuni ecclesiastici, oltre naturalmente all'apporto di "briganti" e di disperati.

L'insurrezione iniziò a campane a martello nella notte del 4 luglio 1809. Tra il 4 e 5 luglio furono investiti i centri di Monte di Malo – Valdagno – Tretto con i rispettivi paesi prospicienti in pianura; in pratica: Malo – la Valle dell'Agno – lo Scledense, con più di un migliaio di persone⁷⁸. Il 7 luglio riuscirono addirittura ad occupare Schio per qualche giorno; il pomeriggio del dì seguente «quell'orda disordinata di malfattori in più di 4.000, partì da Schio dirigendosi a Thiene per la strada di Marano Vicentino»⁷⁹ riunendosi con quelli di Malo dopo aver «spogliato il paese. Di qui il 9 luglio 1809, si diressero su Thiene in numero di 5000 spargendo in città il terrore e la desolazione, saccheggiando case e negozi e incendiando tutti gli incartamenti e gli archivi del Municipio»⁸⁰. Tra i facenti parte della «conquista thienese» c'era anche un certo Sebastiano Pilotto⁸¹ oriundo di Marano e altri rappresentanti delle comunità di Malo, Valli ed Arsiero.

⁷⁷ ASV, *Provveditori alle Biave*, b. 90. Solo nel 1794 il prezzo del *formenton* a causa di motivi endogeni variò a Vicenza da 28 lire di aprile a 22 lire e 5 soldi di fine maggio. Si pensi che il prezzo normale era leggermente inferiore alle 10 lire venete.

⁷⁸ Lorenzo TORNIERI, *Narrazioni di una sommossa popolare che infuriò per pochi giorni nel Vicentino superiore l'anno 1809*, Vicenza 1879. Si vedano anche Carlo BULLO, *Dei movimenti insurrezionali del Veneto sotto il dominio napoleonico e specialmente del brigantaggio politico del 1809*, Venezia 1899, pp. 40-47 e ANTONIELLI, *I prefetti...*, pp. 504-509.

⁷⁹ Alessandro GIONGO, *Il mio epistolario*, Thiene 1927.

⁸⁰ Aldo BENETTI, *Fonti e ricerca sulla storia di Thiene*, Verona 1975, pp. 102-103.

⁸¹ Renzo PRIANTE, Giorgio CAVEDON, *Il paese nel tempo. Marano nell'Ottocento attraverso i catasti*, Schio 1997. Nel saggio di Pino GUZZONATO, *Abitanti*, p. 83, si analizza il panorama degli artigiani nei primi decenni del XIX secolo.

La sommossa finí definitivamente nell'agosto successivo e da quel momento i tribunali francesi inflessibilmente condannarono a morte numerosi rivoltosi.

Il numero dei "briganti" andrebbe adeguatamente dimostrato, perché a lasciar memoria di quegli eventi furono essenzialmente filoaustriaci che volevano diffamare l'operato dei Francesi mostrando l'insoddisfazione delle popolazioni; oppure ufficiali francesi che si giustificavano per i comportamenti dimostrati durante quei concitati giorni.

Questo breve e incompleto saggio di storia del territorio maranese e della contrada di Molina deve per forza concludersi con il 1810, anno in cui vi furono le ultime soppressioni religiose, ma anche la fine delle libertà politiche. Tali cambiamenti variarono la distribuzione dei possedimenti nelle campagne, facendo cadere come un castello di carte tutta l'economia agricola⁸², settore fondamentale, fino a quel momento, della società.

⁸² Giuseppe GULLINO *Venezia e la terraferma. Economia e società*, in *Bergamo. Terra di San Marco*. «Quaderni di studi fonti e bibliografia», 3, a cura di CENTRO STUDI ARCHIVIO BERGAMASCO, Ponteranica 1989, p. 43: «pressione fiscale, peggioramento climatico, guerre: questa triade mutò volto alle nostre terre, e forse ha sinora ostacolato la valutazione della situazione settecentesca in rapporto alla precedente realtà, o a quella di altri paesi. Con questo, beninteso, non intendo affatto dire che i contadini stessero bene, sotto la Repubblica: stavano male, come male sono stati ovunque, sino a che il bue trascinò l'aratro non molto dissimile a un grosso chiodo, e mezz'ora di tempesta fece perdere il raccolto».

* **Nota.** Lo spoglio degli archivi, che contengono materiale sui beni dei Capra, è stato per ora limitato solo all'Archivio di Stato di Venezia e a quello di Vicenza. Per altri archivi, come quello dei Capra-Savardo a San Rocco (Vicenza), mi riprometto in un prossimo futuro ulteriori indagini.

Ringrazio Ongia (Zambon) ultimo *munaro* di Marano per le sue spiegazioni e Tiziano Guglielmi per la parte grafica.